

## TRADOTTO DA

**Trasmettere  
l'intimità  
di un sorriso**

PAOLA CAPRIOLO

**T**radurre un capolavoro del passato significa non soltanto affrontare le complessità presentate dal testo e dalla lingua, ma prima ancora immergersi in un mondo diverso, rispettandone le forme e lo spirito e al tempo stesso ponendolo in rapporto con il nostro. Già non è facile; ma con un racconto come *Il superfluo della vita* la situazione si fa ancora più ingarbugliata, perché qui è il testo stesso, così come è uscito dalla penna di Tieck, a porsi in bilico tra due mondi.

In gioventù alfiere del romanticismo, sperimentatore delle sue audacie più estreme, con il tramontare di quella stagione avventurosa Ludwig Tieck si muta infatti in un rassicurante scrittore borghese, benedetto dal favore del pubblico e lontanissimo da ogni intemperanza rivoluzionaria; insomma, nell'inziatore di quella letteratura Biedermeier che con i suoi toni dimessi avrebbe contribuito in maniera decisiva a condurre la narrativa tedesca nell'alveo del realismo. Eppure ogni riga di questo racconto trasuda ambiguità: il lupo ha perso il pelo ma non il vizio, la grande scossa del romanticismo continua a vibrare attraverso allusioni, riferimenti, echi sotterranei.

E così, nel presentare al lettore italiano il tenero, para-

dossale idillio di Heinrich e Clara, anche chi traduce deve tenersi in bilico tra distacco ironico e nostalgia, cercando di rendere entrambi i volti di questo Giano bifronte che è il vecchio Tieck. Deve calarsi nel ritmo della conversazione infinita tra i due sposi, e fare proprio il sorriso con cui l'autore li guarda condurre, nella loro stanzetta sempre più isolata dal resto del mondo, una vita sommessamente geniale dove la povertà, la penuria, gli espedienti quotidiani, subiscono una continua trasfigurazione lirica; e potrà dirsi soddisfatto se sarà riuscito a trasmettere a chi legge qualcosa di quel sorriso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA